

Alpini in Trasferta

Auguri di Buone Feste!



www.alpininorthamerica.com

Sito internet: www3.sympatico.ca/gino.vatri

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI IN CANADA E U.S.A

1 HAVERHILL CIRCLE, TORONTO ONT M6L 2R7

E-Mail: gino.vatri@sympatico.ca

DICEMBRE 2020 N° 71

COMITATO DI REDAZIONE: Bruno Bertoldi, Luciano Boselli, Gino Vatri Direttore, Fausto Chiochio, Antonio Zenari, Roberto Zanotto, Luigi Covati

Cuore Alpino

La romantica serenata di un alpino alla moglie morente in ospedale

Il cuore alpino non tradisce mai. Anche nei casi più duri e disperati, forse senza speranza, il fatto di appartenere all'ANA, l'Associazione nazionale Alpini, la più gloriosa e numerosa associazione d'armi italiana, fa automaticamente scattare quei principi che sono la base di essere "UN ALPINO", sono principi che non tradiscono mai e che spingono i nostri uomini "dalla penna nera", a cercare di erigere un muro per alleviare le sofferenze altrui. Ecco cosa significa essere un alpino.

Notevole commozione ha suscitato in tutta Italia, la vicenda di Stefano Bozzini, alpino classe 1939, quindi 81 anni, che nei primi giorni di novembre, era l'8, si è installato con una sedia, nel cortile dell'ospedale di Castel Sangiovanni, un ridente paese in provincia di Piacenza, che si trova sulle prime contrafforti degli Appennini toscano emiliani, per suonare con la sua fisarmonica, una serenata alla moglie Carla, gravemente ammalata di Covid-19.

Stefano, non potendo entrare in ospedale, a causa delle restrizioni vigenti, ha pensato di dimostrare, ancora una volta, il suo amore, alla persona che molti anni prima aveva sposato. La moglie, piacevolmente sorpresa dell'iniziativa del marito, ha seguito da una finestra dell'ospedale, assieme ad un'infermiera, e con molto pia-

cere, all'esibizione del marito. La conclusione di questo fatto non ha avuto un esito favorevole, in quanto la moglie, si chiamava Carla, qualche giorno dopo è "andata avanti lasciando Stefano nello sconforto.

Il fatto, è stato poi ripreso con dovizia di particolari, e di spazio, da tutta la stampa e dalla televisione italiana, da cui è stato creato anche un video, nel quale campeggiava il cappello con la penna, di Stefano, mentre lui eseguiva la serenata alla moglie, che ha diffuso e commosso tutti coloro che sono stati colpiti dall'amore di Stefano per Carla, anche dopo tanti anni di vita in comune.

Il sindaco di Catel Sangiovanni, una signora, colpita dalla grande pubblicità data a tutto questo e soprattutto dalla sua dolorosa conclusione, ha pensato di scrivere una lettera aperta, inviata alla stampa, a tutte le autorità ed a Stefano, cui è stata data grande risalto, in cui ha descritto con dovizia di particolari nei quali un uomo, "alpino per un giorno, ma alpino tutta la vita", non cessa mai di essere tale.

Tutto questo rappresenta per noi non solo un grande onore, ma il riconoscimento significhi essere alpini nei giorni belli e tristi della nostra vita.

Franco Formaggio



Ricollocato il Monumento di Hamilton

Il monumento degli alpini della sezione di Hamilton è stato inaugurato il 19 maggio 1984 e dedicato: "Ai Caduti di Tutti i Paesi" presso La Famee Furlane in Binbrook.

Il 27 maggio 1987 il monumento è stato completato.

Nel giugno 2011 è stato rimosso dal parco della Famee Furlane. Il busto bronzeo del monumento, facile da trasportare, è stato tenuto presso la sede. Il primo novembre 2020 il monumento è stato ricollocato, con una semplice ma bella cerimonia, accanto alla chiesa di Sant'Antonio in Hamilton.



1 Novembre 2020 Monumento presso la chiesa di St. Antonio in Hamilton.

ULTIMA EDIZIONE DEL PIC NIC DEL GRUPPO DI TORONTO



Nella foto si notano alcuni alpini di Toronto e di North York assieme a tanti amici e familiari

Che il 2020 sia per molti versi un anno da dimenticare è opinione comune. Di certo è stato un anno orribile in ogni angolo del mondo in particolare per le persone che come i nostri soci hanno una certa età. I contagi di Covid-19 in molte case di cura del nostro Paese sono fuori controllo, i rapporti giornalieri sembrano dei veri e propri bollettini di guerra. In questi giorni sono arrivate in Canada le prime dosi del vaccino tanto atteso, e considerata la gravità della situazione, le vaccinazioni sono già iniziate. Questo è solo l'inizio, la strada per tornare alla normalità è ancora lunga ma è importante che si possa intravedere la luce in fondo al tunnel e che la speranza torni a riaccendersi in tutti noi.

È proprio con questo sentimento di speranza, che è la forza della nostra vita soprattutto quando le difficoltà ci sembrano insormontabili, che auguro a tutti gli Alpini del Nord America, a tutti quelli sparsi per il mondo, a quelli in Italia, alle loro famiglie, a tutti voi, un Buon Natale e Felice Anno Nuovo. Ai miei auguri si uniscono anche Tony Lomuto e Mariella Policheni.

Gino Vatri

ALPINI SEZIONE DI TORONTO

Auguri Franco Formaggio

23 agosto 1960 (Una data da ricordare)

Il 23 agosto del 1960, proprio 60 anni fa, come oggi, è ricorso il sessantesimo anniversario del congedo dal servizio militare del S.Ten. Gianfranco Formaggio, reo di aver concluso il suo servizio militare obbligatorio (la leva), dopo 18 mesi di naja.

Gianfranco dopo aver militato in due scuole militari per AUC, (allievi ufficiali di complemento) era stato inquadrato nel glorioso 5 reggimento alpini, nato a Milano, della brigata Orobica, e destinato alla Caserma Rossi di Merano in Val Venosta, dove ha trascorso il periodo della Prima Nomina. Il periodo della Prima Nomina trascorse senza intoppi e Franco ebbe la fortuna di passarlo interamente, dal primo all'ultimo giorno, in compagnia di tre amici, l'altro Gianfranco di Arona (Novara), Giusto di Saluzzo (Cuneo) e Orlando di (Monsummano Terme (Pistoia), tutti sono già "andati avanti", quindi morti da tempo, Formaggio è del quartetto l'unico sopravvissuto.

Fu un periodo molto bello che trascorse vivendo nelle orme del padre ufficiale anche lui, sempre nel quinto alpini, e durante la guerra venne inviato in Russia

facendo poi, in pieno inverno la ritirata a piedi.

Sessanta anni sono molti. Rappresentano una vita ed i ricordi, per Gianfranco, si innestano e si rincorrono nella vita quotidiana.

Alla fine della naja i nostri quattro amici, tutti congedati alla fine di agosto del 1960, si ripromisero, nel giorno del congedo di ritrovarsi spesso. Questa promessa non si avverò sino a qualche anno fa, il nostro eroe decise di ritrovarsi per due giorni, con i compagni.

Fu questa l'unica volta che, dopo oltre cinquant'anni nella quale i 4 amici si ritrovarono.

La vita, nella sua realtà è molto strana ma è vera, ed il giorno del loro congedo fu per tutti un giorno di grande gioia e di allegria. Poi con il passare del tempo, poco a poco, subentrò sempre di più una grande malinconia per il tempo passato che non torna più.

Oggi Gianfranco vive in Canada a Richmond Hill, Ontario e fa parte del gruppo di North York, Sezione di Toronto.

Auguri Franco per altri sessanta anni di vita alpina, ma felice. F.F.

SEZIONI ALL'ESTERO

L'Associazione Nazionale Alpini conta all'estero 30 Sezioni e 7 Gruppi Autonomi, accogliendo in totale 1.371 Alpini, 1.249 Aggregati e 44 Amici degli Alpini.

Purtroppo nel corso dell'anno è avvenuta la chiusura della Sezione australiana di Griffith perché sono andati avanti i pochi alpini rimasti, il vessillo sezionale è ora conservato nel locale museo storico creato dagli italiani emigrati.

È inevitabile constatare che le evidenti ragioni anagrafiche continuano a erodere la consistenza numerica delle Sezioni e dei Gruppi all'estero, particolarmente in quelle aree nelle quali l'emigrazione è avvenuta in tempi più lontani, come il Sud America o alcune parti dell'Australia.

A parte alcune lodevoli eccezioni, da prendere ad esempio come Francia e Slovacchia, una maggiore opera di proselitismo dovrebbe invece essere praticata in quelle nazioni europee in cui c'è stata una più recente emigrazione di tanti italiani, tra i quali ci saranno sicuramente anche degli alpini.

Gli alpini all'estero sono di esempio e meritano una particolare attenzione e riconoscenza per il loro impegno, il loro entusiasmo e il grande senso di appartenenza all'associazione.

Sono testimoni e tramandano in terra straniera i valori dell'alpinità insieme al grande attaccamento all'Italia, al tricolore e al ricordo dei Caduti.

Nel ricordo della loro terra di origine, si sono fatti onore nelle comunità di cui ora fanno parte grazie alla loro operosità, al senso del dovere, al rispetto per la nuova patria e anche alle tante opere di solidarietà realizzate in pieno spirito alpino.

Come ogni anno sono ritornati in molti, insieme a parenti ed amici, per partecipare all'adunata nazionale del centenario a Milano, a tutti loro un sentito grazie.

I contatti e gli scambi con le sezioni ed i gruppi all'estero sono stati costanti durante tutto l'anno, con la partecipazione diretta in alcune manifestazioni del delegato per le Sezioni all'estero e anche del Presidente nazionale.

Gli Alpini del Nord America si sono riuniti nel mese di agosto per la ventesima ricorrenza del loro Congresso che si tiene a cadenza biennale, la manifestazione si è svolta a Toronto ospitata e organizzata dalla locale Sezione.

Nel mese di settembre la Sezione Francia ha ospitato e organizzato molto bene il 3° Raduno degli Alpini in Europa, notevole è stata anche la partecipazione di alpini appartenenti a varie sezioni italiane.

Particolarmente toccante e significativa è stata la cerimonia che si è tenuta al Cimitero Militare Italiano di Soupir, dove sono sepolti oltre trecento soldati italiani del 2° Corpo d'Armata Italiano, caduti in quel luogo negli ultimi mesi della Grande Guerra. È stata anche l'occasione per inaugurare nella piazza del villaggio il primo monumento in terra francese dedicato agli alpini.

Continua positivamente l'iniziativa di unificazione delle pubblicazioni delle sezioni europee, confluita dal 2016 nella rivista "L'Alpino in Europa". Le due edizioni annuali sono state regolarmente realizzate con un buon risultato qualitativo, nello stesso tempo prosegue l'impegno per accrescere la collaborazione editoriale e le adesioni.

Dal 2017 anche le Sezioni e i Gruppi all'estero appaiono finalmente sul Libro Verde della Solidarietà e così è anche per l'edizione 2020, si rinnova l'invito e la raccomandazione perché tutti provvedano ad inviare regolarmente i dati, sono molte le iniziative di solidarietà degli alpini all'estero ed è opportuno che vengano rese note.

Funerale di Albano Sbrizzi



Nella foto si riconoscono: Nello Berto, Cesidio Di Giovanni, Gino Vatri e Alan Gallina che hanno partecipato ai funerali di Albano Sbrizzi. Alla Rod Abrams Funeral Home di Tottenham si è svolta una breve cerimonia alpina in onore di Albano. La messa funebre ha avuto luogo nella storica chiesa di St. James a Adjala Tecumseth, Colgan Ontario. Albano è stato sepolto nel cimitero accanto alla chiesa, portato dai suoi alpini e dai suoi nipoti

Adolfo È "Andato Avanti"

Ciao Adolfo, oggi 22 agosto 2020, ti sto scrivendo dall'Italia e cinque minuti fa sono stato informato dal caro Gino Vatri, Presidente della Sezione di Toronto, di cui il gruppo di North York fa parte, che tu, proprio questa mattina, ci hai, almeno per ora, lasciati, "andando avanti". La feroce notizia per la partenza del "tuo ultimo viaggio" ha riempito il mio cuore di dolore, e penso a te che del nostro gruppo, eri il Grande Capo.

Al pari degli altri amici del Gruppo Alpini di North York, sapevamo delle tue condizioni e soprattutto della tua malattia, un male che difficilmente perdona. Sapevamo, sin da quando eri entrato all'Humber Hospital, che le tue condizioni non erano buone tanto è vero che ci è stato impedito di venirti a trovare.

Tu eri, e sarai il nostro capogruppo, un capogruppo gentile, capace di interpretare con capacità ed esperienza il suo ruolo di capogruppo. Eri premuroso e molto efficiente. Eri, e credimi, lo sei, un grande amico e sostituirti non sarà facile. La tua partenza crea in tutti noi un grande sgomento ed un vuoto. Il tuo ritorno dall'ospedale ci aveva rincuorato, pensavamo che, forse, ce l'avevi fatta.

Di te conservo una fotografia che ti ho



fatto, lo scorso gennaio alla Rizzo Banquet Hall, per la nostra solita riunione per il rinnovo delle tessere. In essa tu apparisti da solo, con la tua "penna nera" sul cappello, e dietro di te c'è il galletto verde del nostro gruppo. Penso a te, alla tua cara moglie ed ai tuoi figli, ma soprattutto al vuoto che lasci il mio ricordo mi porta alla tua bella casa ed alla tua backyard, dove tu e tua moglie, avete, da sempre coltivato le "meravigliose" stelle alpine. Mi ricordo che un giorno, ero a casa tua, ed entrambi mi avete regalato bel mazzo del "nostro fiore" che tutti amiamo.

Che dire poi del tuo impegno personale per farmi fabbricare la nostra divisa?

Oggi queste belle stelle alpine sono tutte lì ad adornare il mio cappello, segno indelebile della tua amicizia. Adolfo, non potrei ne assolutamente dimenticarmi di te e neanche rivedere assieme quei posti in cui mi hai portato, grazie alla tua amicizia. Spero di rincontrarti un giorno, quando non so, ma anche la tua partenza per il "tuo ultimo viaggio" per dove andremo ad abitare per l'eternità. Ciao caro amico noi non potremo pensare a qualcuno sia in grado come te, di essere capo ed amico. Adolfo riposati in pace.

Franco

Ferdinando Battistelli eletto capogruppo di North York (Sezione di Toronto)



Nella foto il nuovo capogruppo Ferdinando Battistelli è riconoscibile al centro, alla sua destra: Gino Vatri, Ciro Piacentini, Ferdinando Battocchio, alla sua sinistra: Domenico Guardiani, Cesidio Di Giovanni e Alpino Colangelo

Il 22 agosto 2020, dopo 24 anni come capogruppo di North York Adolfo D'Intino è andato avanti. Il 2 ottobre alla Rizzo Hall, nonostante le restrizioni del coronavirus l'assemblea del gruppo di North York ha eletto 6 alpini a far parte del consiglio.

Il 28 novembre i 6 eletti si sono riuniti presso L'Italian Social Club di Richmond Hill, le cariche sono state così suddivise:

Ferdinando Battistelli capogruppo, Domenico Guardiani vicecapogruppo, Cesidio Di Giovanni tesoriere, Ciro Piacentini segretario, Alpino Colangelo consigliere, Ferdinando Battocchio Consigliere.

Alla riunione ha preso parte anche il presidente della sezione Alpini di Toronto Gino Vatri anche in qualità di Coordinatore Intersezionale per il Nord America.

Il Consiglio Direttivo Nazionale riunito l’8 agosto 2020



Carissimi Tutti,
A seguito dell'Assemblea nazionale dei delegati e della riunione del Consiglio direttivo nazionale dell'8 agosto 2020, vi comunico sotto e in allegato la composizione del CDN 2020/2021 con incarichi e commissioni.

Il Consiglio Direttivo Nazionale
Presidente nazionale: Sebastiano Favero
Vice presidente vicario: Alfonsino Ercole
Vice presidenti: Marco Barmasse, Luciano Zanelli
Segretario del Cdn: Daniele Bassetto
Tesoriere: Claudio Gario
Consiglieri Mauro Azzi Severino Bassanese Mauro Bondi
Giancarlo Bosetti Romano Bottosso Michele Dal Paos
Antonio Di Carlo Federico di Marzo Antonio Franza
Roberto Genero Gian Mario Gervasoni Carlo Macalli
Gian Piero Maggioni Mario Penati Lino Rizzi Renato Romano
Mario Rumo Silvano Spiller Alessandro Trovanti
Revisori dei Conti Roberto Migli Michele Badalucco
Gian Domenico Ciocchetti Mauro Ermacora Remo Ferretti

Il Comitato di Presidenza
Presidente nazionale: Sebastiano Favero
Vice presidente vicario: Alfonsino Ercole
Vice presidenti: Marco Barmasse, Luciano Zanelli

Segretario del Cdn: Daniele Bassetto
Tesoriere: Claudio Gario
Direttore generale Adriano Crugnola
Segretario nazionale Maurizio Plasso

Incarichi
Direttore generale Adriano Crugnola
Tesoriere Claudio Gario
Segretario nazionale Maurizio Plasso
Responsabile Manifestazioni nazionali Carlo Macalli
Delegato per le Sezioni all'estero Marco Barmasse
Delegato dell'ANA in Roma Federico di Marzo
Responsabile commissione International Federation Mountain Soldiers Mario Rumo
Referente privacy Adriano Crugnola
Comandante del Servizio d'Ordine Nazionale Ettore Superina
Coordinatore nazionale di Protezione Civile Gianni Gontero
Direttore Sanità alpina-Ospedale da campo Sergio Rizzini

LETTERE ALLA REDAZIONE

Gentile Cav. Gino Vatri, Coordinatore delle Associazioni Alpini Stati Uniti e Canada

Gentile Cav. Gino Vatri, Coordinatore delle Associazioni Alpini Stati Uniti e Canada, ho ricevuto copie del giornale degli Alpini a nome mio in quanto presidente della Cifaa/Fidca e desidero ringraziarla per il suo gentile pensiero. Il suo è un giornale ricco di notizie, di aggiornamenti e informazioni utili. Mi fa un immenso piacere poter constatare l'immenso orgoglio degli Alpini, i valorosi Alpini che hanno scritto innumerevoli pagine di storia soprattutto durante le guerre mondiali dove sono stati in prima linea a difendere il proprio Paese e i valori della libertà.

Era il 16 gennaio del 1946, io avevo 17 anni di età, la Guerra era finita da poco ed a quel tempo l'Italia era nella più profonda disperazione. Non c'era ordine, la criminalità avanzava e noi Carabinieri Reali abbiamo assistito a molte dimostrazioni politiche. C'erano gli Alleati, esisteva ancora la tessera onoraria ed ogni persona aveva diritto a 100 grammi di pane o 100 grammi di pasta. Lascio immaginare come era la vita di un giovane che ha vissuto quei momenti. Io mi trovavo a Milano per studiare ma ho abbandonato gli studi ed ho raggiunto il Meridione con i mezzi di occasione: non ero solo, molti stavano scappando abbandonando il servizio militare. Per me frequentare la scuola dei sottufficiali Carabinieri è stata una grande esperienza, una esperienza formativa.

Era il 1954 quando lasciai l'Italia per ricongiungermi alla mia famiglia. All'inizio non fu affatto facile la nuova avventura in un Paese nuovo. Nessuna accoglienza ma tante umiliazioni che mi attendevano. Ricordo che non ci si poteva neppure fermare sui marciapiedi a scambiare due chiacchiere con un conoscente, era tassativamente vietato. Trovare un lavoro era l'unico obiettivo e ci si recava a College Street nella speranza di incontrare qualche connazionale che poteva indicarci qualche lavoro nei cantieri edili. Tantissimi connazionali morirono sul posto di lavoro perché al tempo lavoravano senza alcuna protezione, erano costantemente in pericolo. Si lavorava oltretutto per pochi centesimi. All'epoca nessuno prendeva le difese degli italiani. Sentivo che dovevo far notare questa situazione e chiesi di avere un colloquio con il capo della polizia al quale dissi "anche io sono italiano e rispetto le leggi di questo Paese ma non dovete offendere quelli che sono venuti qui per lavorare e migliorare la vita della propria famiglia".

Ho aperto il primo bar caffè sport italiano a College e Clinton: presto diventò un luogo di incontri dove si ascoltavano anche le partite di calcio. Ricordo che al tempo Nicolò Carosio conduceva "Minuto per minuto", ovvero la radiocronaca delle partite. Non c'era ancora la radio di Lombardi. Per 48 anni ho assistito in qualità di volontario la comunità italiana, e tramite la Cifaa, soprattutto i pensionati. Sono stato anche Corrispondente del Consolato Italiano.

Ecco sono tutte esperienze queste che chi oggi ha la vita facile dovrebbe conoscere.

Caro Cav. Gino le sono grato per i 38 anni in cui abbiamo commemorato, anno dopo anno, i caduti. La processione del Venerdì Santo ha percorso il quartiere di College per 57 anni: solo la pandemia di Covid-19 è riuscita a fermarla quest'anno.

La saluto cordialmente e saluto anche i nostri bravissimi e ammiratissimi Alpini.

Vostro devoto Cav. Uff. Giuseppe Simonetta

Lettera di Vittorio Zardo

Caro Gino,
grazie ancora una volta per il tuo "Notiziario" numero 70 di Agosto 2020.

Anche qui in Italia il Coronavirus ha colpito duramente e non si intravede la sua fine a breve scadenza.

Nonostante le ripetute precauzioni suggerite dalle Autorità sanitarie nazionali i contagi sono di nuovo in crescita preoccupante: si confida nell'arrivo di un vaccino capace di arrestare la diffusione del virus e ritornare così ad una vita "normale". Si parla del 2021! Purtroppo, tuttavia, rimarrà quel "virus" invincibile chiamato "età", al quale dovremo tutti arrenderci "senza condizioni". Unica consolazione sarà l'onore (virtuale) delle armi", rappresentato dal saluto dei Gagliardetti delle Sezioni e dei Gruppi Alpini a metà della cerimonia funebre.

Dei 7 "Alpini" con i quali sono venuto in Canada per il Congresso di Montreal nell'Agosto del 2002 (!), due sono "andati avanti", due sono in Casa di Riposo e due sono a casa propria con seri problemi di salute. Io sto ancora abbastanza bene.

Un caloroso saluto a te, ai tuoi cari ed ai tuoi "Alpini" con le rispettive famiglie.

Vittorio Zardo

Auguri Marco Barmasse

AUGURI MARCO
BARMASSE
ELETO
VICEPRESIDENTE
NAZIONALE
DELL'ANA



Il Consigliere Nazionale Marco Barmasse, già presidente della sezione di Ivrea, segretario del Consiglio Nazionale, delegato ai contatti con le sezioni all'estero, responsabile delle Commissioni della protezione civile è stato eletto Vicepresidente Nazionale.

POESIA DEDICATA AD ALPINI IN TRASFERTA

“IL SORRISO DELLA SPERANZA”
Alla Rivista Internazionale dell'A.N.A.
“ALPINI IN TRASFERTA”
di Toronto per il Nord America

*Soave carezza nella gioia del cuore
appari immenso miraggio all'assorto mio pensiero ...
Da lontano approdi ai miei occhi
suadente, fatato brivido del sentimento ...
Non hai scordato il mio nome,
l'entusiasmo della mia poetica passione ...
Lentamente inebri il silenzio
su candide ali nel respiro dei giorni
sorridi alla speranza e l'abbracci forte
nell'estasiato incanto di mute parole ...
Leggo e osservo le tue pagine ingiallite,
ricordi di gloriosi eventi nel tempo,
volti di alpini nel sospiro e nel lamento
ammaliano e invocano l'assenza
nella commossa lacrima della malinconia,
vivono nella nostalgia ...
L'effluvio delle tue rimembranze li riportano al presente,
ammantano il loro canto perenne
di penne nere come ardite bandiere,
ardono e sciolgono la neve come torce
inseggiando alla suprema libertà
nel martirio del sangue e della mente ...
Rivedo i loro lucenti sguardi, avvolgere il limpido cielo,
offrire la giovinezza nel nobile Ideale d'Amore,
nel sollievo di un tenero bacio, nella pace del sole ...
Riappari fulgida visione al solenne mio poetico ardore.*

BRESCIA (ITALIA) 1° AGOSTO 2020
ALVARO BERTONCELLI

SEZIONE DI VANCOUVER



La torta con l'iscrizione TASI e TIRA

GRUPPO AUTONOMO THUNDER BAY



Shirley and Joe Sabotig

GRUPPO DEGLI ALPINI DI NORTH YORK

Commemorazione dei caduti in guerra a College



I partecipanti alla commemorazione del Remembrance Day di fronte alla statua della Madonna della Pace della chiesa di San Francesco d'Assisi a College: si riconoscono, tra gli altri, il Cav. Simonetta, padre Walter Francis e padre Conrad; sopra il Cav. Simonetta consegna a Gino Vatri l'onorificenza inviata dalla FIDCA



Mariella Policheni

TORONTO - Sono state cerimonie con un numero limitato di partecipanti ma, come sempre, molto sentite. Gli italo-canadesi, nonostante l'emergenza Covid-19, hanno voluto ricordare il sacrificio delle persone che in guerra hanno lasciato la propria vita.

Alla commemorazione che si è tenuta a College hanno preso parte alcuni rappresentanti delle associazioni militari e della polizia canadese. «Era doveroso com-

memorare i caduti di tutte le guerre - ha detto il rappresentante in Canada della Federazione Italiana dei Combattenti Alleati (FIDCA) Cav. Uff. Giuseppe Simonetta che ha organizzato la cerimonia - il numero dei partecipanti alla breve cerimonia è stato molto ristretto. Sono contento che malgrado qualche problema di salute sono riuscito ad organizzare questo evento molto importante al quale hanno preso parte alcuni rappresentanti delle associazioni militari e della polizia canadese e il coordinatore in-

tersezionale degli Alpini del Nordamerica nonché presidente della Sezione di Toronto Gino Vatri con sua moglie».

Durante la commemorazione sono state consegnate a Vatri le onorificenze - medaglia al merito e medaglia europea - rilasciate dalla presidenza della FIDCA in Italia e inviate al rappresentante in Canada Cav. Simonetta. La motivazione recita "A Gino Vatri presidente dell'Associazione Alpini Canada per l'impegno profuso nell'attività associativa nella diffusione de-

gli alti ideali e nel perseguimento della pace".

Sono stati presenti anche rappresentanti delle associazioni dei carabinieri, dei bersaglieri, ex presidente della Polizia di stato F. Padula, due agenti della Toronto Police, ovvero l'agente Franceschini e l'agente Russel Vidot della Division 14.

«Il parroco della chiesa di San Francesco d'Assisi di College padre Walter Francis e padre Conrad hanno pregato e benedetto la corona deposta ai piedi della sta-

tua della Madonna della Pace che si trova a lato della chiesa di San Francesco d'Assisi nella Little Italy - ha concluso Simonetta - la corona di alloro, ci è stata donata dall'avvocato Domenico Campione, figlio di un ex combattente della seconda guerra mondiale.

Siamo contenti di aver potuto onorare, nonostante la pandemia di Covid-19 che imperversa in tutto il mondo e le conseguenti restrizioni, coloro che hanno dato la vita per la patria come facciamo da 40 anni».

CHIESA DI SAN NICOLA DI BARI

Le associazioni d'arma ricordano il Remembrance Day

TORONTO - La Veteran Federation of Italian Army & Police Association of Ontario l'8 novembre ha organizzato la commemorazione del 4 novembre, a causa del coronavirus, presso la chiesa di San Nicola di Bari. Proprio per rispettare le regole imposte per la pandemia di coronavirus ogni associazione era rappresentata da 3 membri e tutti i presenti hanno osservato le norme della chiesa e della diocesi di Toronto.

Al termine della celebrazione della messa le associazioni d'arma hanno formato un corteo che ha raggiunto il monumento dei caduti, eretto nel 1989, che si trova di fronte all'Earscourt Park.

Gli alpini della sezione di Toronto si sono poi recati a Villa Colombo ed essendo impossibilitati ad entrare nei giardini dove si trova il monumento alpino - eretto il 26 giugno del 1976 dall'allora presidente nazionale degli alpi-

ni Franco Bertagnolli - hanno deposto le corone ai piedi del monumento ai caduti sul lavoro che si trova a pochi metri di distanza pur se all'esterno dei giardini.

Il presidente della sezione di Toronto Gino Vatri ha letto la preghiera dell'Alpino ed il comunicato inviato dal Presidente Nazionale Sebastiano Favero.

«L'11 novembre, Remembrance Day, siamo tornati al monumento di St. Clair e al Prospect Cemetery dove si trova il monumento ai caduti canadesi della prima Guerra Mondiale - ha detto Vatri - abbiamo quindi concluso il Giorno della Memoria a College Street dove abbiamo partecipato alla commemorazione organizzata, come ogni anno, dal rappresentante in Canada della Federazione Italiana dei Combattenti Alleati (FIDCA) Cav. Uff. Giuseppe Simonetta».



I rappresentanti delle associazioni d'arma e di polizia italiana dell'Ontario ricordano i caduti in guerra al Prospect Cemetery di Toronto



A St. Clair Avenue West il corteo delle associazioni d'arma italiane dell'Ontario si dirige verso il monumento ai caduti



Alpini del consiglio della sezione di Toronto nella chiesa di San Nicola di Bari; a destra gli alpini di fronte al Monumento per i caduti sul lavoro



GRUPPO DI MISSISSAUGA

Remembrance Day 2020 11 11



Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Toronto
Gruppo - Mississauga, Ont.

2 Novembre 2020

Carissimi Cavalieri, Presidenti, CapiGruppo e Soci,

Quest'anno Domenica **11 Novembre** prossimo, a causa della Pandemia Covid19, gli Alpini Gruppo Mississauga, **non eseguiranno la cirimonia** per la commemorazione ai Caduti al monumento degli Alpini, presso la sede del Celano Canadian Club. Essendo noi tutti di un età piuttosto avanzata, potremmo esporci a condizioni fisiche molto pericolose e quindi preferiamo rimandare alla prossima occasione. La deposizione della Corona, verrà effettuata da un solo Alpino in quello stesso giorno. Invitiamo tutti voi a rimanere a casa e l'11 Novembre alle ore 11:00am recitate la Preghiera dell'Alpino l'Eterno Riposo e almeno una decade del rosario in onore di tutti i caduti del passato e presente che hanno donato la loro vita per noi. Vi ringraziamo, e un forte abbraccio Alpino,

Per informazioni potete chiamare:
Carmine Stornelli 416-427-9210 o Vittorio Di Renzo - 905-890-8425,

Oppure rispondere via e-mail ai seguenti indirizzi:
alpinimississauga@gmail.com o vickdiorenzo@gmail.com

Sinceri Saluti,

Per il Capo Gruppo
Carmine Stornelli


Vittorio Di Renzo
(Segretario)



Nelle foto si riconosce Nadia Mazzonetto Presidente del Celano Club, Nadia Mazzonetto con alcuni soci del Celano Club e soci del Gruppo alpini di Mississauga. La targa al monumento, eretto nel 2010, ricorda i caduti militari e civili



Tony Falcone è andato avanti



L'amico e socio alpino Tony Falcone è deceduto pochi giorni fa, lasciando un immenso vuoto tra gli alpini di Mississauga. Tony è stato un socio molto attivo e parte del Consiglio Direttivo da moltissimi anni. Una persona di enorme rispetto verso gli altri, e sempre pronto ad ogni chiamata. Ci mancherà immensamente. Le nostre più Sentite Condoglianze vanno a tutta la Famiglia Falcone

GRUPPO AUTONOMO DI SUDBURY

Lettera di Giorgio Menegon

Caro Gino, spero di trovarti bene come lo sono io. Sono in ritardo perché ho avuto una piccola operazione alla gola, una ciste che ha causato un'infezione dopo la rimozione. Ora posso parlare nuovamente e seguo le cure prescritte dal medico. Il gruppo si fa più piccolo, sono andati avanti 2 artiglieri, Gianfranco Poletti e il reduce artiglieriere Gerry Toffoli di 100 anni, infine è andato avanti il reduce alpino Primo Casera di 95 anni. Ora siamo rimasti in 9 tra alpini e artiglieri, più 12 aggregati per un totale di 21 iscritti. Non possiamo riunirci a causa del coronavirus, ci teniamo in contatto telefonico. Auguro un Buon Natale e Felice Anno Nuovo a tutti gli alpini della sezione di Toronto e delle sezioni consorelle.
A te e Santa buone feste e avanti sempre.
Giorgio Menegon
Capogruppo

SEZIONE DI OTTAWA



Luciano Boselli presidente della sezione di Ottawa

A TUTTE LE SEZIONI



Desidero porgere a tutti i soci Alpini, amici e alle loro famiglie, i più cordiali e sinceri auguri per le prossime festività.

Luciano Boselli
Sezione di Ottawa



GRUPPO DI GUELPH



Nella foto si notano alcuni alpini, due sacerdoti qualche simpatizzante, in occasione dell'ultima cena del gruppo di Guelph. Gli anni passano e il numero dei partecipanti alle nostre manifestazioni è in continua diminuzione. In questo periodo di pandemia, la situazione è ancora più seria



Dino Berruti già capogruppo degli alpini di Guelph ha compiuto 80 anni. Il suo compleanno è stato celebrato senza troppo entusiasmo a causa del coronavirus, ma la famiglia era presente ed è ciò che conta. Nella foto Dino Berruti con la moglie Bianca

SEZIONE DI HAMILTON

La Nostra Bacheca
RICEVUTO DAL'ALPINO OLIMPIO DE CLARA: \$300
Tantissimo grazie e che Dio ti benedica. Buon Natale e Buon Anno ed un abbraccio!

TESSERAMENTO 2021 Sono arrivati i **Bollini!**
Per metterti in regola puoi chiamare l'addetto al tesseramento:
Carletto Clappa 905-389-6857
o un membro del comitato direttivo.

...Sono Andati Avanti...
L'Alpino: Zambon Terenzio, Propedo Edo,
Parlato Gianni e Rucci Felice

Comitato Sezionale 2019-2020

-Chiochio Fausto (Pres.) (905-572-3759)
e-mail: faustochiochio@sympatico.ca
-Pascolini Silvano (V. Pr.) (905-383-8764)
e-mail: midio@rogers.com
-Ciraolo Luigi (V. Pres.) (905-526-0282)
e-mail: lciraolo@cogeco.ca
-Paticelli Giuseppe (Seg-Tes) (905-745-3007), e-mail: paticelli.g@gmail.com
-Clappa Carlo (Tess.) (905-389-6857)

I Capi Gruppo di Hamilton C., Welland, K-Waterloo, Guelph:
Pascolini Silvano (905-383-8764)
e-mail: midio@rogers.com
Di Donato Doro (905-732-5830)
e-mail: angela.doro@sympatico.ca
Renon Tony (519-747-5917)
e-mail: tonysrenon@hotmail.com
Cremasco Angelo (519-824-2192)
e-mail: ac.cremasco@gmail.com

Comitato del Gruppo di Hamilton C.:
Scarpone Enzo (905-389-0983)
Pivotto Ottaviano (905-549-6469)
Cassiani Silvestro (905-574-2423)
Nardi Kimo (905-383-5695)
Di Vittorio John (905-545-6190)
Clappa Carlo (905-389-6857)
Santini Orlando (905-662-5946)
Paticelli Giuseppe (905-745-3007)
Gabielle Valentino (905-389-2032)
Di Nardo Gabriele (905-578-9504)
Soci Benemeriti: Vince Valeri,
Ivan Marini
Gino Vatri: Coordinatore
Commissione Intersezionale Alpini
nel Nord America-tel. 416-249-0374
e-mail: gino.vatri@sympatico.ca
www.alpinorthamerica.com
Web Page: <http://www3.sympatico.ca/gino.vatri/setframe.htm>

Donazione (2020) della Sezione di Hamilton per sostenere le attività dell'Ospedale da Campo, delle unità di Protezione Civile e delle proprie strutture di volontariato nell'emergenza causata dall'epidemia del COVID-19

Hamilton C.	\$ 500
K-Waterloo	\$ 250
Welland	\$ 200
Guelph	\$ 150
TOTALE	\$1100

Hamilton Centro:
-Dic- \$100 Red Cross
-Gen- \$100 Good Shepherd
-Sett- \$100 S. Gabriele
-Nov- \$250 Hamilton: Milan Rachael



Saluti e congratulazioni all'Alpino Eugenio De Faveri per l'Italian Heritage Award of Distinction Recipients 2020 Regional Distinction Awards

Associazione Nazionale Alpini Award

Eugenio De Faveri was born in Treviso, Italy, and came to Canada in 1965 to create a better life for himself and for his future family. Eugenio continuously perseveres to show superb workmanship while he uses both his concrete and masonry skills he learned in Italy.

Eugenio's vision was to extend his skills, determination and hard work through his children so they could continue to carry the family tradition. His leadership, outstanding work ethic and facilitation produced a well-organized and successful business, De Faveri Group. The De Faveri Group has earned an exceptional reputation that continues to give back to the community through various donations and services. The company continues to receive awards for its excellence in business and Italian heritage.

Not only does Eugenio love to work daily, but he celebrates mass weekly with his loving wife Nicolina. He proudly volunteers his time at St. Francis Xavier Parish as a Eucharistic Minister and builder. Recently, he was involved in the construction of a monument to commemorate war veterans from the Alpini area of Italy at St. Anthony of Padua Church. He has happily been a part of the Associazione Nazionale Alpini Sezione di Hamilton-Gruppo Centro for over 20 years. Eugenio is a humble, strong-minded husband, father, and grandfather who is happy to help anyone in need.

Festitalia Italian Heritage Awards of Distinction

Established in 2012, the Festitalia Italian Heritage Awards of Distinction recognizes the leadership and contributions of women, men and youth of Italian ancestry or Italian affiliation who contribute to the development and well-being of others and the overall improvement of the Community.



GRUPPO DI HAMILTON CENTRO SEZIONE DI HAMILTON

Caro Gino, ti spero bene assieme a Santa e tutta la famiglia, anche noi siamo O.K., ma si vive restrittivamente con la paura del covid... La sede degli alpini è da marzo che è chiusa, ogni tanto vanno a prendere la posta e dare un'occhiata, ma finché questo virus è in giro non riapriremo. In Carnia la situazione è nera, a primavera al mio paese c'era solo un ammalato (lavorava nel ricovero di Paluzza), ora ci sono tantissimi e non riescono a capire il perché! Qui in Hamilton non sembra male, ma i numeri crescono ogni giorno, anche se politici continuano a dire di stare attenti ecc. Speriamo di sopravvivere l'inverno da poterci ritrovare quest'estate (magari al picnic) e fare una bella parlata in friulano... Approfitto per mandarvi TANTI AUGURI DI BUON NATALE E BUON ANNO ED UN CARO MANDI.

Angela e Silvano

Notizie da Hamilton



Angela Pascolini e Giovanna Pivotto mentre preparano la cena: Polente e Osei presso la sede degli Alpini in Hamilton. Vedi breve resoconto allegato.

Sono Angela Pascolini la moglie di Silvano Pascolini capogruppo della sezione di Hamilton. Alla sede sono capocucina.....essendo l'unica rimasta del gruppo vecchio delle mogli alpine mi sono trovata in questo ruolo senza accorgermi!!! Fortunatamente Giovanna Pivotto è un super aiuto ed assieme agli altri membri del comitato ci siamo arrangiati bene.

Nata in un paesino di montagna [Carnia] sono cresciuta in mezzo agli alpini, avevano le caserme a Paluzza ed in libera uscita in tanti venivano da noi a fare una passeggiata e bere "un tai". In più ho avuto cugini, nonni, zii ed

amici alpinissimi, ma l'onta più grande della casa era che mio padre era stato ARTIGLIERE CAMPALE essendo basso e corputo non ha potuto diventare alpino !!!

Il che gli ha bruciato tutta la vita, quando facevano vedere sfilate alpine diceva; quante arieneanche avessero da soli salvato l'Italia. Ci raccontava della sua lunga naia di 9 anni tra 2 guerre di cui una in Africa dove erano poco e male riforniti e dovevano contare sul compagno per sopravvivere. La cosa che più mi ha inculcato era il loro motto "DURI AL PEZZO" che è diventato il nostro [con le mie

sorelle] modo di vivere. Spesso se le cose vanno male c'è lo diciamo ricordandoci di quanto è importante tirare i denti e preservare.

Questo MOTTO è più che mai utile ora con tutto quello che succede attorno, ricordiamoci quello che hanno passato tutti i militari senza venire meno del loro dovere!! Perciò emulando il loro sacrificio teniamoci forti davanti al COVID così nel rivederci possiamo dire orgogliosamente, anche noi abbiamo fatto il nostro dovere.

Un caro MANDI e Buon Natale a tutti.

Angela Di Vora-Pascolini

GRUPPO A.N.A. WELLAND SEZIONE DI HAMILTON

Comitato Alpini di Welland



Il 15 Ottobre 2020: il comitato Alpini di Welland, riuniti a Casa di Doro nel patio: con distanza sociale.

Per decidere cosa fare per il 4 Novembre. Poi un caffè e biscotti offerti da Angela.

Seduti per una foto ricordo, da sinistra: Pasquale Lostracco vice Capogruppo, Giovanni Di Marco Consigliere, Alda Bianchi Segretaria, Loreto Fusarelli Consigliere, Doro Di Donato Capogruppo e Ettore Poasto consigliere

Deposta al monumento una corona per i caduti di tutte le guerre



Il giorno 4 Novembre, il comitato gruppo ALPINI DI Welland Sezione di Hamilton riuniti per depositare la Corona per i caduti di tutte le guerre al Monumento davanti Casa Dante. Dopo sono entrati al bar della sala a bere un caffè espresso con sambuca.

Capo Gruppo: Doppo Di Donato

Gradita visita a Toronto di Tony Renon



Nella foto si riconosce Tony Renon al centro, assieme al figlio e a Gino Vatri. Tony ed il figlio avevano appena finito un lavoro vicino all'aeroporto di Toronto.

Prima di rientrare a Kitchener-Waterloo dove Tony è il capogruppo del locale gruppo alpini (Sezione di Hamilton) i due graditi ospiti sono passati a salutare Gino Vatri e la sua famiglia.

È stata l'occasione per una lunga chiacchierata.

Auguri Ettore Guglielmi



Auguri per il 92 compleanno all'Alpino, Ettore GUGLIELMI, dalla sua famiglia e da tutti i soci della sezione di Hamilton ed in particolare dai soci di suo gruppo di Welland. Ettore ha svolto il servizio militare nel Battaglione L'Aquila nel 1950, ha fatto il CAR a Trento, trasferito a Pontebba e poi a Tarvisio alla 143ma compagnia. Nel 1953 ha emigrato nel Canada con la sua moglie, Marta. Il 13 Ottobre, Ettore ha festeggiato il suo 92 compleanno insieme alla sua famiglia composta di 4 figli, 8 nipoti, e 2 pronipoti, Cooper and Sullivan.

Tantissimi auguri e... a 100 anni!



l'alpino del west

ANA - Sezione di Edmonton, Canada - Fondata nel 1960
Notiziario sociale Autunno 2020

"lest we forget"



"Onore e gloria ai nostri Caduti"



Mercoledì, 11 Novembre 2020: Al Centro Culturale Italiano, 14230-133 Ave. Ore 11:00 Commemorazione dei Caduti di tutte le guerre.

Cari Soci e Amici:
In osservanza alle regole di controllo del Covid-19 stabilite dal Governo Provinciale sulle riunioni e assemblee, siete avvisati che non ci sarà l'abituale Cerimonia. Tuttavia, presenti le bandiere Canadese e Italiana, un omaggio floreale e la corona saranno deposti al Monumento dei Caduti con il saluto militare e la preghiera del soldato. In più, per onorare i Caduti Italiani, un membro della Royal Canadian Mounted Police si esibirà con la tradizionale *bagpipe*.

Il Consiglio Sezionale

L'accesso al Centro Culturale sarà limitato.

Ricordate sempre di indossare la mascherina regolamentare anti Covid-19 e mantenere costante (anytime) la distanza di 2 metri uno dall'altro.

SEZIONE DI EDMONTON



Un momento della cerimonia al monumento alpino della sezione di Edmonton. Al centro della foto in alto, tra le bandiere e l'omaggio floreale, il vessillo della sezione di Edmonton.



Viene letta la preghiera del soldato, nonostante la mascherina d'obbligo, è riconoscibile il presidente sezionale Tony Zenari assieme ad altri alpini

TORONTO PROSPECT CEMETERY



Toronto Prospect Cemetery: Gino Vatri, Mario Gentile, Frank Varacalli, Tony Volpentesta, Steve Verrelli, Roberto Di Giulio, Michel Di Pietroe Luigi Muia hanno preso parte alla cerimonia in onore dei caduti canadesi della prima guerra mondiale. L'11 novembre è il giorno che tutti noi dedichiamo al ricordo. Gli abitanti dell'Ontario di ogni provenienza hanno servito con orgoglio il nostro Paese. Nel giorno della memoria tutti sono stati invitati a unirsi per onorare i nostri Veterani

GRUPPO AUTONOMO DI CALGARY

Lettera di Dario Sodero

Quest'anno la pandemia in atto ha impedito incontri diretti con amici in tutto il mondo e anche tante manifestazioni in Canada. Gli alpini del Gruppo Autonomo di Calgary, considerato il fatto che la maggior parte dei soci sono ormai ottuagenari, hanno deciso che rimanere in buona salute era più importante che partecipare a pranzi, picnics, e altre riunioni. Così, e purtroppo, il 2020 è stato il primo anno in cui non ci siamo riuniti di fronte al nostro bel monumento agli Alpini per celebrare il Giorno della Rimembranza. Ci siamo però sentiti spesso per telefono e io sono stato felice di poter comunicare ad alpini e simpatizzanti che tutti i nostri soci sono stati molto ligi nell'osservare le regole sanitarie, e che nessuno è stato colpito dal Covid-19.

Sono molto contento che quest'anno una nipote del nostro alpino più "vecio", Emilio Falcione (classe 1929), abbia ricevuto la borsa di studio Franco Bertagnolli e allego la sua lettera di ringraziamento all'ANA, sperando che Sarina continui i suoi studi universitari fino a raggiungere il più alto titolo di laurea. Magari, diventando un'esperta in immunologia, Sarina farà parte di quel gruppo di scienziati che riuscirà a debellare future pandemie.

of the Alpini, told me many stories of his time in the military. He is incredibly proud of his contribution and involvement in the Alpini community and for being one of the first members of the "Gruppo Autonomo" of Calgary. He was very active in organizing the VII Congresso Intersezionale Alpini in 1993 and has been a member of the executive committee of the Group for many years, a title he holds with great pride.

My Grandfather has always been an advocate for my education and constantly expresses his support, even when that meant supporting me moving away from my family and home city of Calgary. Though I cannot contribute to my community in the same way that he, and the other members of the Alpini, have, I do hope to contribute through medical research.

By awarding me this scholarship, you have lightened my financial burden allowing me to focus on my research. I am incredibly thankful for your continued support and investment in my education.

Sincerely,
Sarina Falcione

Vorrei concludere con la traduzione di alcuni pensieri che ho letto giorni fa, sperando di proporre una nuova interpretazione sull'anno 2020:

Cosa succederebbe se il 2020 non è cancellato? Cosa succederebbe se il 2020 è l'anno che stavamo aspettando? Un anno così spiacevole, così penoso, così terrificante, così crudele, che ci ha forzato finalmente a crescere.

Un anno che urla così forte e ci obbliga finalmente a sveglarci da una ignorante sonnolenza.

Un anno in cui finalmente accettiamo la necessità di un cambiamento.

Dichiariamo un cambiamento. Lavoriamo insieme per un cambiamento. Diventiamo noi stessi il cambiamento.

Un anno in cui finalmente ci uniamo, invece di separarci l'un l'altro.

2020 non sarà cancellato, ma piuttosto, sarà l'anno più importante di tutti.

Con questi pensieri in mente, sento ancora più forte il desiderio di porgere a tutti gli Alpini del Canada i nostri migliori auguri di serene festività natalizie e per un felice anno nuovo.

Dario Sodero

ALPINI ANDATI AVANTI

Duilio Mascherin



Duilio Mascherin è deceduto a Vaughan il 5 dicembre 2020 all'età di 92 anni. Duilio era nato ad Azzano X, Pordenone il 7 settembre 1928. Duilio ha fatto parte del gruppo alpini di Toronto (sezione di Toronto) per diversi anni

Renato Pighin



Renato Pighin è deceduto a Toronto il 25 novembre 2020 all'età di 81 anni. Renato era nato a Murlis Di Zoppola, Pordenone il 25 gennaio 1939. Prima di passare al Gruppo Autonomo di Vaughan ha fatto parte del Gruppo di Toronto Centro della Sezione di Toronto.

Albano Sbrizzi

Il 10 dicembre 2020 Albano Sbrizzi è deceduto al Royal Victoria Care Centre di Barrie. Albano aveva 90 anni, era nato a Flaibano in provincia di Udine nel 1931, lascia la moglie e due figlie. Da militare ha fatto parte del Primo Reggimento Artiglieria Da Montagna.

Ha voluto essere portato alla sua ultima dimora dai nipoti e dai suoi alpini. La messa funebre è stata celebrata nella storica chiesa di St. James a Colgan Ontario ed è stato sepolto nel cimitero accanto. La sua memoria continuerà a vivere nella mente e nel cuore di quanti gli hanno voluto bene.



May 28, 1931 - Nov. 10, 2020

SEZIONE DI NEW YORK



Il 4 novembre e' il giorno in cui si ricorda i nostri caduti. Sotto un cielo autunnale, presso il Long Island Cemetery a Farmingdale, New York, dove riposano le spoglie di 53 prigionieri di Guerra Italiani di cui 36 ancora ignoti, e stata deposta una corona per mantenere viva la memoria su questi

giovani Caduti. La cerimonia e stata guidata dal Generale di Divisione Gino Micale, Difesa presso la Rappresentanza Italiana all'ONU e il Colonnello Rocco Piccolo, vice consigliere militare all'ONU. Erano presenti alla cerimonia anche i presidenti delle associazione

d'Arma presenti a New York: Luigi Covati, Pietro Schettini, Tony Ferri e Paolo Romagno
Vi auguriamo Buone Feste a te e famiglia e tutti gli Alpini.
Luigi Covati e Alpini

ALPINI SEZIONE DI MONTREAL

Messaggio dal Capogruppo di Montreal

Ciao Gino, spero che tutti i commilitoni e amici degli alpini con i propri famigliari, siano in salute. Questa epidemia ci fa vivere un periodo molto triste.
Da mesi ci troviamo confinati, lontani dai contatti umani, sperando che passi presto e ritornare a una vita normale, vederci fisica-

mente, parlarci. La nostra eta` avanza e le forze fisiche calano, assieme alle file dei nostri iscritti.
In questo periodo il gruppo non ha fatto nessuna attivita`, percio` foto recenti per il giornale non ne abbiamo, auguriamoci di averle per il numero 72.

Tramite le pagine dell'Alpino in Trasfer- ta auguro a tutti i lettori buon Natale e che il prossimo anno sia differente di quello che stiamo per finire che sia, pieno di salute e prosperita`. A nome del gruppo alpini di Montreal e mio personale AUGURONI.
Bruno Negrello



Gentilissimo Sig. Vatri, spero che lei e la sua famiglia godiate di buona salute in questo brutto periodo di pandemia. Ecco 3 foto



del gruppo Alpini di Montreal, fatte nel 2018-2019. Colgo l'occasione per augurarle un lieto Natale ed un felice e



prospero Anno 2021. Cordiali saluti, Miretta Dal Cengio Seg. ANA Gruppo di Montreal

XXI Congresso Montréal

Carissimi Alpini, Amici degli Alpini e Simpatizzanti

Le notizie che si susseguono circa la diffusione del COVID-19 in continua evoluzione mi ha indotto nei giorni scorsi a riflettere sull'evento del XXI Congresso Interse- zionale Alpini del Nord America previsto il 14 e 15 agosto 2021.

Questo mi ha costretto a consultare i componenti del Consiglio Direttivo dell'evento circa la preposizione di rinviare il XXI Congresso del 2021.
Nell'ultima riunione di Consiglio del 10 settembre 2020 consapevoli di fare una scelta responsabile e' stato deciso all'unanimita` che il XXI Congresso sara` rinviato per il 20 e 21 agosto 2022

Nel Ringraziarvi per la certa compreazione da parte vostra a Voi tutti il piu` sincero e caloroso saluto Alpino.

Bruno Bertoldi pres.
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Montréal

GRUPPO DI LAVAL SEZIONE DI MONTREAL



La foto a destra si riferisce alla festa delle Penne Nere in occasione di San Valentino. L'altra foto e' stata scattata in occasione de 4 Novembre dello scorso anno e si riconoscono: Monsignor Pierangelo Paternieri, La Console Generale D'Italia Silvia Costantini, il Viceconsole Lorenzo Solinas, Comites Giovanna Giordano, Banca Fidussi Italiana, Michelina Lavoratore, il Consigliere Comunale Giovanni Rapanà, Cav. Capogruppo Italo Spaguolo, Gruppo Marinai, Carabinieri, Polizia Federale del Canada



Le due foto a sinistra si riferiscono al tesseramento e alla festa di San Valentino 2018. Quest'anno a causa della pandemia gli alpini di Laval non si sono potuti riunire per la scampagnata estiva, San Maurizio, il 2 Giugno, il 4 Novembre e altre cerimonie. Speriamo tutti che questa pandemia finisca al piu` presto possibile. Noi alpini siamo abituati ad incontrarci per un abbraccio, per consumare insieme un caffè, per un canto di gioia pensando alla nostra gioventu`. Gli anni passano e parliamo dei nostri acciacchi, chissà se il prossimo anno potremo riabbracciarci.
Italo Spaguolo



Note di toponomastica: Gruaro, Portogruaro, Boldara

A cura di Gino Vatri

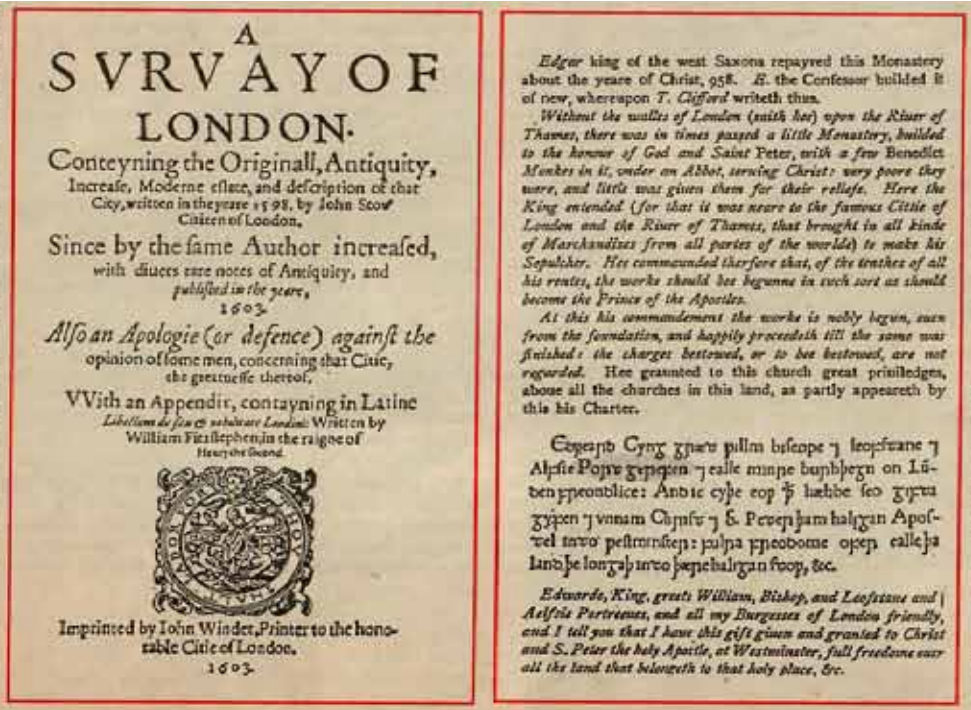
Portogruaro è un grosso centro della provincia di Venezia, collocato nella parte estrema della pianura del Veneto orientale a pochi chilometri dal confine con il Friuli. Portogruaro sorge in riva al fiume Lemene, ancora navigabile fino alla laguna di Caorle ed il mare. (L'idronimo Limene è attestato in Inghilterra fin dai tempi dei Romani). Il toponimo è un composto di Porto e Gruaro ed è attestato sin dal 1141, riteniamo però che il toponimo sia stato coniato nel 1086 come la gran parte dei toponimi italiani. Porto significa porto oppure città con un mercato. Gruaro è un paese vicino a Portogruaro e come quasi tutti i toponimi italiani è formato da due parole. Gruaro e Portogruaro sono due toponimi di origine inglese antico. Le nostre teorie anglosassoni, che non sono più tali, non sempre sono condivise dagli studiosi italiani di toponomastica per un insieme di ragioni.

Il gerefà era un ufficiale amministrativo nell'Inghilterra anglosassone. Da questo termine inglese antico derivarono due parole: grave (graue) e reeve. Grave (graue) era usato al nord del paese, mentre reeve nella maggior parte del resto dell'Inghilterra. Entrambe le parole furono tradotte in latino con prepositus, preposito in Italiano; ambedue erano nomi dati ad un personaggio di una certa importanza, anche se non sempre il più importante. Il grave acquisterà il significato di nobile straniero, conte e governatore, originariamente era solo uno steward (un impiegato, castaldo, fattore) e più tardi un membro eletto di una carica amministrativa in certe parti dello Yorkshire. Per grave troviamo anche le forme greue, graue, grieve greve, ecc... il fatto è dovuto parzialmente a modifiche apportate dagli scrivani. Sotto la voce grieve nell'Oxford Dictionary troviamo: Grieve C.1180, Greve antem nomen est podestatis, apud nos antem nichil melius videtur esse quam prefectura. Est enim multiplex nomen: greve enim dicitur de scira, de wapentagiis, de hundredo, de burgis, de villis.

Nome che indica autorità, <prefectura> ed anche conte e viceconte. È anche nome di molteplici significati: grave indica anche una contea (shire) ed altre unità territoriali come wapentac, hundred, ecc. È interessante notare che in questo caso il manor, manerium, mansion non è nominato nonostante che questa unità territoriale sia la più usata nel Domesday Book. Il reeve era uno degli ufficiali eletti dalla comunità e allo stesso tempo era un manager del padrone del manor, manerium o mansio, ecc. La parola seriffo così nota anche in Italia deriva da Shire-reeve (custode o guardiano della contea, se si vuole). Nel suo libro <A Survay of London> (Una Descrizione di Londra) scritto nel 1598 ma pubblicato nel 1603, John Stow parla molto estensivamente della carica del Portreeve (Portgerefan, Portogere, Potogreu-ge-reu-graue-grave, ecc...) e trascrive un editto di re Edoardo dell'anno di Cristo 858 dove appunto si parla di port gerefan reso nella traduzione in inglese moderno come Portreeves. Più avanti John Stow spiega che Portgraues (Portograves) è un nome formato da due parole sassoni: porte e gerefe (reue) dove porte ha il significato di paese o città e gerefe quello di guardiano, governatore o custode della città e che durante il regno di



Il municipio di Portogruaro, Venezia



A sinistra: Il frontespizio del libro "A Survay of London" di John Stow, scritto nel 1598 e pubblicato nel 1603. A destra: una pagina dello stesso libro con la trascrizione di un editto di re Edoardo dell'anno di Cristo 958 dove appunto si parla del Port Gerefan (Port Grave). È chiaro che Port Grave e Portusgruarius sono la stessa cosa.



Il Mulino di Boldara si trova poco fuori Portogruaro, immerso sul placido fiume Lemene

re Edoardo, l'ultimo prima della conquista, Wolfegare era Portgraue. Nel 1189 il termine Portgraue è già in disuso. I Portgraues saranno chiamati seriffi o giudici della corte del re. Lan(d)gravio termine che si usa anche in Italia è un titolo feudale della Germania, lo stesso dicasi del margravio.

I toponimi inglesi, quasi sempre, sono formati da due nomi, il primo è detto determinante e ha funzioni aggettivali, il secondo è detto determinato. Qualche volta i nomi che formano un toponimo inglese sono tre, è così anche nella toponomastica italiana, Portogruaro ne è la prova. Il toponimo Gruaro è formato da due parole, graue e o, per spiegare questi due termini bisogna partire da lontano. Abbiamo già visto che graue significa guardiano ma anche piccolo bosco (grave). **Ea 'river'**. Questa parola e l'antico scandinavo a hanno un significato analogo al latino **aqua**. Nell'antico inglese era la parola che si usava per un corso d'acqua più importante di una roggia o di un rio, in pratica un fiume. Nelle zone paludose dell'Inghilterra dell'est divenne **eau**, una parola francese che sembra rappresentare la combinazione delle forme inglese antico e scandinavo antico.

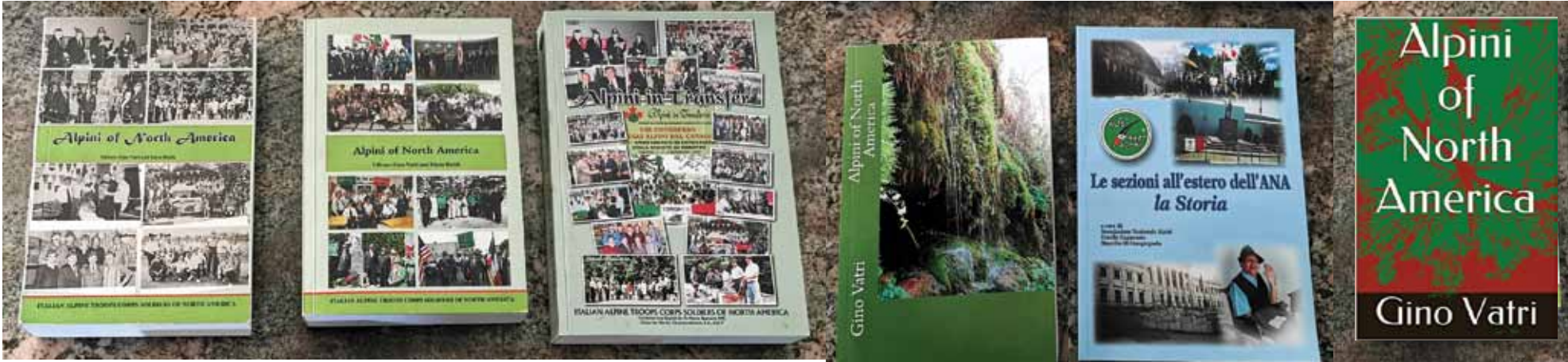
Una caratteristica significativa dei toponimi inglesi del nord-ovest, di origine scandinava è la sopravvivenza del genitivo singolare **-ar** e **-er** (vedere Kenneth Cameron in English Place Names Pagina 79). Per quanti vogliono condurre la propria ricerca direttamente su testi inglesi segnaliamo due toponimi **Graveney** e **Gravesend**, con qualche breve spiegazione. Graveney è un toponimo inglese molto antico che troviamo nel Domesday Book 1086 e più di due secoli prima, significa semplicemente corso d'acqua (vedere Victor Watts pag. 260). Gravesend è un altro toponimo inglese che troviamo nel Domesday Book come Grauesend (fine del boschetto). Grove è la parola inglese per boschetto. I toponimi Gruaro e Portogruaro non sono di facile spiegazione, troviamo il genitivo in **ar** anche a Bagnara, **Boldara**, Noiare, Volpare, Albaro, Bagnarola, Cesaro-lo, ecc... Boldara sembra essere un toponimo completamente inglese antico, più facile da spiegare, sarà così? **Bold** è una parola inglese antico e significa: edificio, abitazione e casa, aedificium, domicilium ma anche mansio, vicus, domus in latino. Altre traduzioni possono essere: castello, palazzo, tempio, podere, fondo, possessione e altro come per esempio mulino. Il mulino di Boldara sorgeva nel bel mezzo di una palude che si estendeva tra Boldara e Cintello sulle acque del Lemene o di sue derivazioni, abbiamo già visto il significato di a (acqua e fiume). Non molto lontano dal Mulino di Boldara troviamo i Mulini di Stalis e il Mulino Stel e naturalmente il fiume Reghena.

Il mulino di **Boldara** non era un palazzo o una chiesa ma era sotto la giurisdizione dell'abate di Sesto e per questa ragione un edificio importante.

Portogruaro è la città del Lemene si trova in un territorio e paesaggio magico in cui la protagonista più importante è l'acqua.

Porto merita un articolo a parte perché oltre a porto, città e contea ha altri significati. Graue (si pronuncia gru) può essere un guardiano, ma non può essere il guardiano del bosco. Gruaro può essere il guardiano, ma del fiume, del canale, della fossa, del fossato dell'acqua...**Gru-ar-** o in una sola parola.

LA STORIA DEGLI ALPINI DEL NORDAMERICA



Il volume è uscito con 6 differenti copertine. La prima volta era parte del volume Le Sezioni all'estero dell'Ana la storia a cura di: Associazione Nazionale Alpini, Ornello Capannolo, Maurilio Di Giangregorio. La monografia di 276 pagine era stata redatta da: coordinatore Gino Vatri. Redattrice: Mariella Policheni. Infografico: Tony Lomuto. Il volume è uscito nel settembre del 2009. Nel gennaio 2011 il libro aggiornato esce con il titolo Alpini in Transfer, la traduzione e di Don Marco Bagnarol, la nuova copertina è di Tony Lomuto. Nel 2015 il libro è uscito in tre ristampe con il titolo Alpini of North America, gli editori sono Gino Vatri ed Edyta Dubik, due copertine sono sempre di Tony Lomuto. Il libro è disponibile anche come ebook.

ENRICO FANTIN - LATISANA (UD)

Due testimonianze di reduci alpini della Campagna di Russia

ENRICO FANTIN

Sembra doveroso riportare almeno qualche testimonianza di reduci di Russia e non a caso voglio riportarne in questo capitolo due storie. Sono tutte e due testimonianze di artiglieri alpini della Julia del 3° Gruppo Udine. La prima testimonianza è quella di Buffon Giulio Guido (1919-2004), testimone della battaglia di Nikolajewka e la seconda testimonianza è data da Avelino Fantin (1920-2004) catturato, assieme a molti altri compagni nei pressi di Valuiki, che narra della marcia del “davai” e della prigionia.

La Campagna di Russia del 1941- 1943. Testimonianza di Buffon Giulio Guido

La Campagna di Russia del 1941-1943, durante il secondo conflitto mondiale, è stata una delle vicende più tragiche scritte nella storia dell’umanità, dove, a distanza di anni emergono chiaramente le pesanti responsabilità del regime, l’altrettanta responsabilità degli Stati Maggiori e poi...i colpevoli silenzi di molti.

I nostri soldati partirono con la convinzione, almeno per molti, di compiere un dovere rispondendo all’appello della Patria. Partirono con coraggio, anche con spavalderia, data la giovane età, anche perché veniva loro detto che sarebbe stata una passeggiata, una vittoria repentina; invece li aspettava una vera tragedia.

Una catastrofe che i nostri soldati, gran parte alpini, hanno vissuto in condizioni estreme, per l’amore di Patria, consapevoli infine di andare incontro alla morte. Furono protagonisti di azioni sovraumane, al di sopra dell’immaginabile, capaci di sopportare sofferenze infinite e nello stesso tempo di azioni di grande eroismo in situazioni disperate.

Negli ultimi anni si sono scritti tantissimi libri su questi fatti, molti di questi nella forma di diario. Ultimamente è stato dato alle stampe anche il Diario del già Parroco di Muzzana, monsignor Lionello Del Fabbro “Odissea nella steppa russa”.

Tutte queste memorie meritano rispetto e un’attenta riflessione da parte di tutti.

Sono passati sessant’anni da quest’avvenimento e, ormai, tanti di questi sfortunati protagonisti non ci sono più. Sono rimasti in pochissimi.

Fra questi l’alpino Giulio Guido Buffon, nato a Latisana nel 1919, ma da tantissimi anni residente a Muzzana.

La sua storia, raccolta in una giornata di gennaio del 2003, giusti sessant’anni dall’anniversario di Nikolajewka, potrà essere di monito ai posteri che ne sapranno trarre la morale e così, come per le favole di un tempo, anche noi daremo inizio al racconto con: C’era una volta un giovane alpino, uno dei tanti alpini partiti per la Russia, di nome Giulio detto Guido.

Erano appena trascorsi tre mesi dal rientro della massacrante Campagna di Albania e Grecia, dove aveva combattuto come artiglieri di montagna della Julia, del 3° Gruppo “Udine”, 17ª batteria, che arrivò l’ordine di partire per la Russia.

“Partimmo il 14 agosto del 1942 da una stazione vicino a Gorizia. Era una tradotta lunghissima, zeppa di militari, quasi tutti alpini ed una folla immensa a salutarci. Abbracci, per tanti, anzi per molti, gli ultimi dati ai loro cari e tante lacrime avevano bagnato i volti di tutte le persone presenti nell’assistere al distacco ed alla partenza del treno.

Dopo un lunghissimo viaggio durato oltre due settimane, il 29 agosto ci fermiamo a Isjum per scendere dalla stazione e prepararci ad attraversare a piedi il territorio della grande steppa russa.

Una sostanziosa ed abbondante pastasciutta ci ristorò e ci mise in forza per poter proseguire verso il Donez. Furono i primi quindici chilometri di rodaggio in terra ucraina. Poi, sempre in marcia, per altri settecento chilometri, fino ad arrivare al Don.

Il nostro Comando aveva già predisposto dei piani ed il primo fu quello di preparare delle postazioni e dei rifugi che noi in poco tempo eseguimmo a regola d’arte. Arrivò l’ordine di lasciare le postazioni appena fatte agli Ungheresi per spostarci più a Nord, sempre sulle rive del Don, dove gli alti comandi ci avevano assegnato.

Iniziammo immediatamente i lavori di rafforzamento del fronte con fossati anticarro, campi minati, postazioni e soprattutto baracche interrate come ricoveri per il personale.

Ad un certo punto Guido rammenta che, fino ai primi di novembre, si lavorava anche a dorso nudo per il caldo (18°- 20°) e poi, il 3 novembre 1942, le temperature si abbassarono fino -22° gradi sotto zero. Uno sbalzo di ben 40 gradi.

Fino a metà dicembre il fronte della “Julia” fu tranquillo, vi si svolsero solo scontri di pattuglie.

Il nostro calvario iniziò il 17 dicembre 1942, quando tutta la “Julia” venne inviata a Sud per difendere il fianco sinistro del Corpo d’Armata Alpino. Infatti il 19 dicembre i russi sfondarono il settore meridionale tenuto dalle Divisioni di fanteria

“Ravenna” e “Cosseria”, ed arrivarono a Kantemirowka. La “Julia” aveva lasciato baraccamenti caldi, postazioni difensive ottimamente costruite e campi minati, per trovarsi nella neve, senza alcuna protezione dalle intemperie e senza trincee in cui ripararsi. Il 18 dicembre la Divisione era schierata lungo un saliente da Nowo Kalitwa a Deresowka su un fronte di 20 chilometri, saldandosi a sud



con reparti tedeschi. Qui la “Julia” rimase saldamente fino al 17 gennaio 1943 difendendosi e contrattaccando forze enormemente superiori costantemente appoggiate dai carri armati T34 contro cui nulla potevano i nostri 47/32.

Su questa linea, avanzata ed isolata, dal 20 dicembre 1942 fino al 17 gennaio 1943 gli alpini della “Julia” sono impegnati in una serie di duri combattimenti in condizioni ambientali tremende. L’ordine degli alti comandi tedeschi di resistere ad ogni costo è riconfermato ancora il 16 gennaio, quando i sovietici sono già a Rossosk, alle spalle dello schieramento alpino, e quando le ali di tale schieramento (a sud il XXIV Corpo d’Armata corazzato tedesco, a nord la 2ª Armata ungherese) senza preavvertire, si sono già ritirate.

Solo il 17 gennaio viene dato l’ordine del ripiegamento, che viene effettuato sostenendo continui scontri contro le posizioni russe per aprirsi la strada lungo i 350 chilometri della ritirata.

La nostra divisione “Julia” aveva l’ordine di una “difesa ad oltranza” per permettere alle Divisioni Cuneense e Tridentina di cercare di uscire dalla sacca nella maniera più spedita possibile.

Mi ricordo che nel ripiegamento accompagnavo un conducente di muli con sopra la slitta una quarantina di casse di munizioni per la nostra artiglieria. Eravamo vicini a Nikolajewka e quelle munizioni hanno contribuito, assieme al coraggio inaudito di tutti, a rompere l’accerchiamento dei Russi, dopo 14 cruenti assalti.

A Nikolajewka era anche il muzzanese Amelio Del Pin, rimasto poi congelato ed amputato le punta delle dita di ambedue i piedi. Entrammo in Nikolajewka il 26 gennaio 1943, assieme a sei miei compagni, fra i quali un certo Zavagnin e il sottotenente Scullatti, affetti da principi di congelamento e si stava molto attenti agli eventuali cecchini appostati fra le rovine.

Presi un parabellum, recuperato ad un morto, con diverse munizioni ed entrammo velocemente nelle case alla ricerca di cibo. In una casa, nel “tam”, nel rifugio invernale sotterraneo, trovammo quattro soldati russi. Li disarmammo ed invece di sopprimerli, come del resto era immaginabile, li abbiamo rifocillati con i pochi viveri che avevamo al seguito.

L’ufficiale Scullatti, un ingegnere meccanico, stremato non voleva più proseguire “lasciami” mi pregò; ed io gli dissi “o tutti fuori o tutti dentro”. Lo incitai e lo aiutai a proseguire nella marcia per circa cinque chilometri dove erano gli ungheresi ed i tedeschi a tenere la linea. Da lì mi preoccupai a trovare un mezzo per inviare in un ospedale i miei due compagni congelati.

Rimanemmo ad aspettare altri eventuali fuggiaschi per tre giorni, ma solo pochissimi si ricongiunsero a noi. I Russi, nel frattempo, avevano paracadutato le loro truppe tagliando così in due la lunghissima colonna. Rimase attanagliata la parte ultima della colonna, formata perlopiù da soldati feriti e congelati; furono fatti prigionieri ma grandissima parte di loro morì quasi subito.

Ritornammo in Italia e dopo 20 giorni di contumacia a Bressanone, dove ci rifocillarono e curarono a dovere, il

sottotenente Scullatti mi portò a Roma, in licenza, a casa sua, in segno di ringraziamento per avergli salvato la vita.

Si conclude così il racconto di Giulio, dove non sono mancate la tristezza e la commozione nel rievocare una storia così tragica, ma come lui stesso ha detto, “che sia di monito alle nuove generazioni affinché certe tragedie non si ripetano mai più in avvenire”.

Testimonianza di Avelino Fantin

Testimonianza di Avelino Fantin, reduce prigioniero nei campi di Stalin Non è stato facile far riaprire una ferita dalla memoria di un reduce della Campagna di Russia, rievocando le immani sofferenze patite prima con il cercare di sfuggire alla morsa dei russi nelle sacche, poi, dopo la cattura, in prigionia per tre anni nei lager di Stalin.

Una ferita forse mai rimarginata, ma la mia garbata insistenza ha fatto sì che l’artiglieriere alpino Avelino Fantin, 3° Reggimento artiglieria da Montagna del Gruppo Udine, del Comando di Gruppo della Julia, durante un temporaneo rimpatrio, dall’Argentina, nel settembre 1988, mi abbia rilasciato una breve testimonianza delle sue vicende che si è sentito di esprimere, dall’ordine del ripiegamento del Don, alla cattura da parte dei russi e conduzione in prigionia.

Devo premettere che l’artiglieriere Avelino Fantin aveva partecipato, con lo stesso Reggimento, alla Campagna di Grecia-Albania nel 1941-42.

La “JULIA” ricevette l’ordine di spostarsi 70/80 km più a Sud per tamponare una grossa falla causata dallo sfondamento dei russi sul fronte tenuto dalle divisioni “Ravenna” e “Cosseria”.

Lasciati i nostri rifugi sotterranei, con una marcia incessante raggiungemmo la zona di Kalitwa.

Dal 20 dicembre 1942 alla metà di gennaio 43 la “Julia” oppose una ordinata e drammatica resistenza agli assalti incessanti dei reparti russi. Ricevemmo l’ordine del ripiegamento.

I caccia russi ci mitragliavano e così incominciai a vedere una buona parte dei morti. La marcia della colonna dei fuggiaschi continuava giorno e notte; i morti venivano lasciati all’abbandono.

Appena si faceva giorno ritornavano gli aerei russi e con il loro rabbioso mitragliamento infierivano sui fuggiaschi e così, in pochi istanti, la colonna incominciò a dissolversi ed assottigliarsi sempre di più.

Io ed altri, una notte siamo messi a dormire in un pagliaio di frumento, perché non si poteva più camminare, sia per la stanchezza fisica, che per il grande freddo e gelo che ci aveva attanagliato, le temperature oltrepassavano i -40° gradi sotto zero.

Quando siamo svegliati eravamo congelati e solo pochi di noi ebbero la forza di rimettersi in cammino nella direzione di una possibile salvezza e riuscire a sfuggire dall’accerchiamento dei Russi.

Camminiamo ancora per qualche ora, quando all’improvviso, ci arrivarono sopra di noi colpi di artiglieria; eravamo in mezzo ai campi ed in lontananza vedemmo i carri armati russi.

Continuammo la nostra marcia cercando di nasconderci alla meglio fino a raggiungere un’isba.

Il padrone era un vecchietto e ci accolse benevolmente. Tirammo un po’ il fiato, ma dopo qualche ora la casa era circondata dai carri armati che aprirono subito un fuoco incrociato di mitragliatrici. Ci buttammo a terra distesi. Fu un attimo di tregua ed il vecchietto uscì a parlamentare e disse che noi eravamo italiani. Ad uno dietro l’altro con le mani ben alzate ci fecero uscire e ci fecero prigionieri.

Ci hanno fatto camminare per un grande infossamento, ma si pensava che fosse la nostra fine. Però dopo tanto camminare per quel costone, d’improvviso ci fecero salire e subito più avanti c’era un posto di comando russo con molti altri prigionieri.

Ci fecero continuare a camminare fino a raggiungere un paesetto distrutto; in questo posto c’erano dei vagoni di treno per bestie.

Ci chiusero dentro per parecchi giorni. Di notte venivano sobbalzati dai bombardamenti dell’aviazione tedesca; di giorno i russi aprivano la porta del vagone e ci lasciavano pascolare alla ricerca di qualcosa da mangiare, come ad esempio di cavalli morti e ghiacciati da parecchio tempo.

Con un picco od un’ascia cercavamo di farli saltare a pezzi per poi riscaldarli in qualche bidone dentro il vagone. Così fu per molti giorni.

Durante quel periodo non ho visto nessuno dei nostri compaesani, solo d’improvviso dentro un vagone incontrai un certo Simonin dei Paludi di Latisana; era molto disperato e voleva darmi qualche carta o foto, perché io le portassi a sua moglie.

ENRICO FANTIN - LATISANA (UD)



Latisana, settembre 2002. Tre reduci di Russia intervenuti per la presentazione del Diario di monsignor Lionello Del Fabbro, "Odissea nella steppa russa". Da sinistra: Dino Selva, Giulio Guido Buffon e Rodolfo Hofer.



Latisana, luglio 1988. Il reduce Avelino Fantin e signora, emigrati in Argentina, ricevuti dal Sindaco Sergio Simonin.

Io non le ho volute ricevere, anzi lo incoraggiai dicendogli che ritorneremo a casa insieme a Latisana. Piangeva, non l'ho più visto.

Dopo diversi giorni che stavamo rinchiusi come bestie in quei vagoni, ci fecero scendere ed iniziammo un lungo cammino verso mete sconosciute. Ci accompagnavano costantemente nel nostro peregrinare il freddo e la fame.

Stremati, dopo molti chilometri di cammino giungemmo in un grande capannone e lì ci chiusero dentro. Non ci davano da mangiare, non curavano i feriti e molti erano congelati. Molti sono stati i morti nei primi giorni e giorno dopo giorno continuavano a morire.

Nel nostro gruppo erano due fratelli, di cui uno stava molto male e non poteva più camminare. Nonostante il fratello cercasse in tutti i modi di aiutarlo a vivere, questi morì fra le sue braccia.

Tale fu la disperazione del fratello vivente che se lo strinse nel suo corpo e da lì non fu più distaccato. Le guardie non avevano il coraggio di ammazzare, tirarono a sorte a chi doveva sparare, e così i due fratelli morirono abbracciati.

Le guardie avevano l'ordine preciso di uccidere chi non

poteva andare più avanti; altrimenti anche loro sarebbero stati condannati alla Siberia e per loro, la Siberia, significava la morte.

Il trasferimento, sempre camminando in colonna nella neve e con temperature glaciali, continuò per molti giorni; molti di noi non ce la facevano e crollavano esausti.

Sistematicamente, poco dopo, si sentivano gli spari dei "giustizieri".

La marcia continuò per diversi giorni finché ci caricarono in un treno di bestie e ci portarono dentro in una immensa foresta dove erano i campi di concentramento.

Durante il lungo trasferimento con questo treno, qualch'uno moriva ed alla mattina la guardia passava e chiedeva: Quanti morti ci sono in questo vagone?

Anche nel nostro vagone c'era qualcuno e noi capivamo che non faceva finta di dormire...La guardia contava quanti si era, per darci duecento grammi di pane negro, così la porzione del morto serviva per sopravvivere noi. Il destino ci aveva portati in quel campo di concentramento in mezzo ad un grande bosco. Lì mi sono incontrato con un solo paesano Gigi Giusto di Latisanotta e niente altri di paesi vicini.

Il mio racconto si ferma qui, perché i patimenti, le sofferazioni ormai sono note a tutti, in quanto sono stati scritti molti libri e sono state scritte solo verità.

Voglio però concludere con un episodio che solo la fortuna, il destino, la fede in Dio, chiamiamola come vogliamo mi ha fatto ritornare a casa. Eravamo ricoverati in una baracca ed una mattina mi hanno portato fuori, come morto, assieme ad altri morti, caricati sulla slitta trainata da un cavallo ed avviati verso la fossa comune.

Io avevo una gran febbre e nel delirio mi pareva che erano gli aeroplani che ci venivano a salvare. Un aeroplano passò vicino a me ed io allora con tutte le forze cercai di afferrare l'ala dell'aereo. Lì mi sono svegliato ed alzato in mezzo ad altri morti e gli accompagnatori, che erano anche loro dei prigionieri, si sono accorti e mi hanno riportato dentro.

Una dottoressa russa, forse impietosa del caso, o forse sperimentando sue ricerche, mi ha curato della pleurite, levandomi molto liquido e mi ha salvato.

Comunque un grazie anche a Lei e soprattutto al Signore che, come ho detto, mi ha concesso il dono più grande e cioè quello di ritornare a casa e riabbracciare i miei cari.

LETTERA AL DIRETTORE

Lettera di Stefano Cassani

Questo è un giornale un po' particolare, perché non troveranno spazio eventi o feste di sezione e di gruppi: per un motivo molto semplice, che non si sono svolti dopo la stretta su tutte le manifestazioni decisa dal governo per combattere la diffusione del coronavirus. In realtà siamo stati incerti se fare o no questo numero, alla fine ha prevalso la volontà di non far mancare la voce dello Scarponne (anche se un po' fioca) per una questione di serietà verso i soci: che hanno pagato la tessera e hanno diritto di avere questo strumento di comunicazione e di informazione. Ci auguriamo di riuscire a mantenere la cadenza trimestrale anche per il prossimo numero.

Caro Gino, ho ricevuto il numero n. 70 di "Alpini in Trasferta", che ho letto come di consuetudine con piacere e molta attenzione. Tra i mille e uno impegni che affronta quotidianamente lei si ricorda sempre di mandarmene una copia, e di questo la ringrazio profondamente.

Era l'estate del 1991 quando l'ho conosciuta – ventinove anni fa! – quando venni con Lucia e Nello in Canada per un mese di vacanza post-laurea e post-servizio militare. Fu sua nipote Susan, che avevo conosciuto all'Università di Udine, a presentarci una sera d'agosto, e il fatto che dopo trent'anni ci scriviamo ancora è qualcosa che può sembrare eccezionale.

In realtà non lo è perché ci accomuna innanzitutto il doppio legame con l'Italia e con il Canada, per motivi diversi. Da parte mia l'aver trascorso uno splendido periodo di relax, conoscendo tante persone e visitando città e soprattutto ammirando una natura senza eguali, in un paese che adoro e che mi manca sempre molto; da parte sua naturalmente l'attaccamento alle proprie origini, ai luoghi nati così lontani, al Friuli e all'Italia che così mirabilmente emergono dalle pagine di "Alpini in Trasferta". Non solo, la mia tesi di laurea in Lingue e Letterature Straniere si incentrava sulla letteratura italo-canadese, su autori soprattutto della seconda generazione che analizzano la dicotomia, a volte difficile da vivere e comprendere, di chi ha lasciato la madre patria per iniziare una nuova esistenza oltre oceano. In questo senso ogni volta che sfoglio "Alpini in Trasferta" rinvivo e rivedo nella realtà i testi e gli autori consultati, le ricerche fatte e tutte le storie che dai romanzi e dalle poesie diventano genuine e autentiche. E qui non si può non vedere il suo zampino, che da tanti anni tiene sempre vive nell'unità, nel-

la condivisione, nell'aiuto reciproco e nel servizio le molteplici realtà degli alpini della "doppia naja". In questo modo mi viene naturale ed è sempre un piacere poterle scrivere e rispondere alle sue gentili missive, anche dopo trent'anni e lontani l'uno dall'altro più di 7.000 km.

Quando ci siamo conosciuti, back in 1991, Susan stava assieme a Peter e viveva con i suoi genitori, che ho avuto modo di conoscere assieme a Lucia e Nello. Alcuni anni fa lei mi aveva scritto che il papà era deceduto e che nel frattempo sua nipote si era sposata e diventata madre di un bimbo e di una bimba. I quali, da quanto leggo nella sua ultima lettera sono ormai ragazzi grandi, impegnatissimi negli studi. Ricordo molto bene sua moglie Santa e i suoi due figli, e sempre tramite lei ho appreso che anche qui la famiglia si è felicemente allargata nel corso degli anni. Questo è il bello del tempo che passa: gli anni vanno su, i capelli imbiancano e nuovi acciacchi ci accompagnano, ma la vita ci pone davanti sempre nuove sfide e ci fa vivere nuove esperienze che danno completezza e senso al nostro essere. Questo è il motivo per cui le sto scrivendo, caro Gino, nella certezza che certi sentimenti e certe sensazioni resteranno intatte nel tempo.

Lo faccio oltremodo volentieri in questo periodo estremamente complicato di emergenza sanitaria che sta mettendo a dura prova ciascuno di noi, indistintamente. Il rammarico è grande nel vedere che tutti i picnic, i ritrovi e le feste che costituiscono soprattutto in primavera ed estate il nucleo forte delle attività dei gruppi e delle sezioni degli alpini del Canada, non possano aver luogo e vengano cancellati. Non è solamente un'occasione mancata, per queste persone è parte della propria esistenza che non si realizza, che risulta incompleta.

Questo virus oltretutto è particolarmente aggressivo verso le persone "diversamente giovani", il che è un ulteriore motivo di preoccupazione e di attenzione nello svolgimento delle attività sociali da parte di sezioni e di gruppi, ma anche nel vivere quotidianamente in sicurezza la propria vita. Ritengo peraltro che la salute sia il dono più prezioso che abbiamo e che senza quella tutto ci è precluso; seguire le prescrizioni dateci costa senz'altro fatica e ci impone gravi limitazioni, ma per il bene degli altri e per il nostro dobbiamo rispettarle e adottarle fin quando questa emergenza non sarà superata. Anche qui in Italia i mesi da marzo a giugno sono stati terribili, tutti agli arresti domiciliari in casa, fab-

briche e uffici chiusi, si poteva uscire solo per fare la spesa. A volte mi chiedevo se stavo sognando perché tutto era così irrealista, al di fuori degli schemi secondo i quali avevamo finora vissuto. Non ho visto mia madre e i miei fratelli per due mesi, solo videocchiate. Come tutti d'altronde.

L'estate ha visto un allentamento del lockdown, ma sembra che adesso la libertà di cui abbiamo potuto godere abbia ridato forza e vigore al virus, tremendo e incontenibile. Certo non si ritornerà alla situazione vissuta questa primavera, le strutture e il sistema sanitario sono più preparate e tutti noi sappiamo quali accorgimenti adottare per proteggerci e proteggere gli altri; nondimeno questa nuova escalation ci deve far mantenere alta la guardia, altissima facendo i dovuti sacrifici e seguendo le prescrizioni che ci vengono indicate.

Ringraziando il Signore il contagio non ha toccato nessuno di noi, mia madre, i miei fratelli Guido e Andrea, la mia compagna Rita e i suoi due figli Giulio e Martha, e spero che anche voi tutti stiate superando questa emergenza senza grossi patemi. Mia madre, 80 anni, ha avuto in giugno una lieve infezione che le ha fatto salire la temperatura corporea a 38,5! Tampone immediato e momenti di tensione per tutti noi e chi avevamo frequentato in quei giorni perché in caso di positività avremmo dovuto fare il tampone e stare in quarantena. Per fortuna il tampone è risultato negativo – ed è stato un vero sollievo per tutti.

La mia più viva speranza e l'augurio che mi sento di formulare al termine di questa lettera, caro Gino, è che la salute ci accompagni e ci preservi sempre, in ogni momento della nostra vita, per poterci ancora scrivere negli anni a venire e parlare così a lungo di questo splendido mondo delle sezioni degli Alpini in trasferta, che con costante impegno e alto spirito di solidarietà, anche tra molte difficoltà, fanno sì che i valori di fedeltà e di appartenenza all'Italia rimangano sempre forti, veri e duraturi nel tempo.

A lei, Santa e a tutta la sua famiglia che ricordo sempre con affetto, a Susan e a tutti i suoi cari, i miei più vivi saluti e l'augurio di tanta serenità.

Sincerely,
Stefano Cassani
Via Leopardi, 2
34075 S. Canzian d'Isonzo (GO)
Italia

LIBRO

Silvano Mion

di ANTONIO MAGLIO

WINDSOR - Faceva caldo quell'estate, e il Meduna era lì, invitante. Silvano Mion non aveva un costume, ne poteva tuffarsi nudo come facevano altri suoi compagni perché «l'età della fanciullezza avansava ed era vergogna», ha scritto.

Lungo le rive del Meduna c'erano dei campi, e in mezzo ai campi c'era uno spaventapasseri con un ombrello. Silvano ebbe l'idea: «lo presi l'ombrello delo spaurachio e lo portai a casa, levai il tesuto con cautela di non fare spreco della tela e lo diedi a mia madre che mi fece un paio di mutandine per il bagno». La cosa funzionò a metà: «La prima volta che mi getai nell'acqua rimasto male: le mutandine non lasciavano passare l'aria e sembrava un salvagente poi vennero grandi bolle alla superficie dell'acqua».

Silvano Americo Mion ha scritto il romanzo della sua vita. Glielo hanno pubblicato alcuni sponsor, enti pubblici e privati cittadini, affascinati dal racconto. Si intitola *Le memorie di un emigrante alpino* e ha una dedica emblematica: «Anche se sradicato dalla terra che mi ha generato, sento Cordenons più vicina che mai».

Ma la caratteristica di questo libro è che non ha pretese letterarie: è scritto, infatti, con il linguaggio di un settantacinquenne che manca dall'Italia da quasi mezzo secolo e che a 12 anni riuscì a fatica a completare la quinta elementare, costretto com'era ad alternare lo studio con il lavoro nei campi («Ricordo i miei anni di scuola i figli dei poveri qualche calcio o schiaffo»). Non ariccino il naso i puristi, perché questo libro, il cui ricavato l'autore ha destinato all'Associazione italo-canadese dei disabili, è una testimonianza preziosa.

E allora vale la pena ripercorrere uno dei tanti sentieri dell'emigrazione friulana attraverso la storia di Silvano Mion e della sua famiglia, che diventano così simbolo di gente nel cui vocabolario il verbo "arrendersi" non esiste.

Oggi Mion è un tranquillo pensionato che vive a Windsor, 350 chilometri a sud ovest di Toronto, dov'è attivo componente del Consiglio direttivo del locale Fogolar Furlan e della sezione degli Alpini. «Tranquillo fino a un certo punto», dice, «perché quando sono andato in pensione mi sono dedicato all'arte, e non ho più un minuto di tempo libero». Infatti, è apprezzato incisore, su lastre di rame, di figure e paesaggi della sua giovinezza in Friuli.

Parte da lontano, Mion nel suo libro. «Mio nonno Anibale», scrive, emigrò in Brasile circa il 1887 [...] mia nonna Maria Gobbo partì nel 1881 con la famiglia all'età di 6 anni pure in Brasile». Si sposarono nel 1891, lei aveva 16 anni, ed ebbero dodici figli. Dice oggi Mion: «Mia nonna mi raccontava che suo padre le diceva sempre: sposa un italiano, solo così avrai l'opportunità di uscire da questo inferno». E inferno era davvero in Brasile in quegli anni: «Tifo, colera,



i medicinali che non si trovavano, e i bianchi dovevano rivolgersi agli indios che curavano con erbe, foglie e radici. I primi due figli dei miei nonni morirono».

Annibale Mion e Maria Gobbo riuscirono a scappare dall'inferno e a tornare in Italia nel 1902. Ma non vi trovarono il paradiso, ed emigrarono in Austria, da dove furono costretti a scappare allo scoppio della Grande Guerra.

Il padre di Mion, Armando, che era nato in Brasile, partì per il fronte che aveva 18 anni. Quando tornò trovò macerie al posto della sua casa, andata distrutta durante la battaglia del Piave. Il governo italiano sfoltì la sua famiglia a Trieste, e tu a Trieste che Armando incontrò Antonia Cossutta, rimasta orfana a 11 anni di entrambi i genitori.

«Anche mia madre ha avuto una vita dura», racconta Mion sintetizzando brani del libro.

«A 12 anni lavoravo già in una peschiera dove si confezionava il pesce in scatola». Si sposarono nel 1920. Nel 1926, mese di marzo, Armando partì per Detroit lasciando la moglie incinta di Silvano, che nacque il 15 agosto, e che si chiamò anche Americo in onore di quel miraggio che aveva spinto il padre a partire. Miraggio effimero perché nel 1932 Armando Mion, sopraffatto dalla grande depressione che dilagava negli Stati Uniti, tornò in Italia.

Cominciarono presto le peripezie di Silvano: finita la scuola, prima andò a lavorare presso una famiglia di contadini, poi entrò alla Zanussi di Pordenone. Durò poco perché i tedeschi, quando l'Italia firmò l'armistizio con gli alleati, cominciarono a rastrellare gli uomini validi per portarli in Germania a lavorare. Mion, che aveva 17 anni, finì vicino a Lipsia in una raffineria. Vita da cani, che solo l'inventiva italiana riusciva a mitigare.

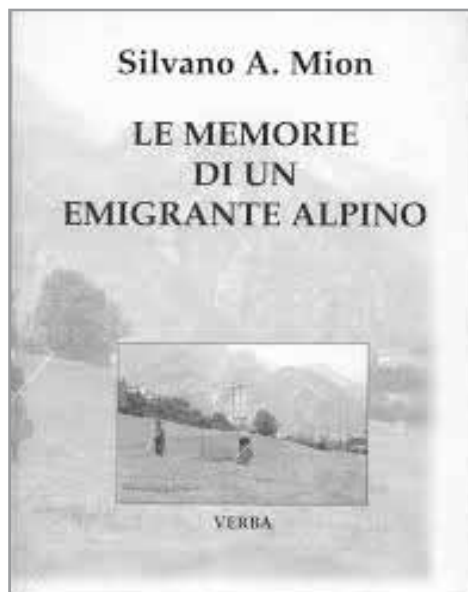
Come quella volta che scoppiò un incendio in una baracca e i tedeschi condannarono a un mese di prigione, da scontarsi alla fine della giornata, quattro italiani ritenuti responsabili di non aver spento tempestivamente il fuoco.

Tra questi c'era un operaio di Ferrara che aveva un gemello, anche lui finito nel campo di lavoro di Lipsia. I due si assomigliava-

no come due gocce d'acqua: erano identici persino nella voce; uno si chiamava Primo, l'altro Secondo. Finito il lavoro, i condannati dovevano presentarsi al corpo di guardia per essere portati in prigione. Ma una sera si presentava Primo, l'altra sera Secondo. Nessuno mai si accorse dello scambio.

Finita la guerra, cominciò la grande diaspora. I paesi già poveri, ridotti allo stremo dal conflitto, si spopolarono. Andò via anche Silvano Mion, destinazione Francia. «A Pordenone in stazione erano circa 50 persone tutti da Cordenons pure una donna con due giovani figli», scrive nelle sue memorie. In treno fino ad Aosta, e da lì cominciò la lunga marcia nella neve, perché erano tutti clandestini.

Li guidavano due montanari valdostani che avevano chiesto duemila lire per ogni



emigrante. Durò due giorni quella marcia, che si faceva sempre più lunga per evitare la polizia di frontiera, e sempre più dura, specialmente per i bambini. «Al San Bernardo, la strada più sicura passava per i ghiacciai».

Credevamo di non farcela, a causa del vento gelido che ci faceva cadere e di una tempesta di neve che si era scatenata», ricorda oggi, e si commuove ancora.

Come Dio volle, arrivarono in Francia, e Mion trovò un lavoro in un'officina dove si riparavano i vagoni ferroviari e regolarizzò la sua posizione con le autorità francesi. Così, pensò di metter su famiglia e di sposare Luigia, la morosa che aveva lasciato a Cordenons.

Si sposarono per procura, ma quando Luigia richiese il passaporto per raggiungere Silvano, anziché del passaporto arrivarono i carabinieri: cercavano Silvano che non si era presentato alla chiamata alle armi. Così fu Mion a raggiungere la moglie, non viceversa. E seppe che sul suo capo pendeva l'accusa di diserzione.

In attesa che il processo venisse istruito, fu assegnato all'Ottavo Battaglione Alpini di Cividale.

Il giorno del processo, si presentò in divisa in tribunale e raccontò le sue peripezie.

«Il giudice», scrive Mion nelle sue memorie, «era un arzillo ansiano si alzò dicendo non è un soldato è un alpino, gli alpini son più di soldati, anch'io ero alpino nella Prima Guerra». Fu assolto.

Finita la guerra, lavorò per un paio di anni come manovale, poi, visto che era sempre più difficile andare avanti, partì per il Canada, destinazione Windsor, con la moglie e il figlio Elio di dieci mesi.

Il Canada non era l'Eldorado. Fu dura anche qui. Lavori pesanti, salario basso. Ma Mion non si scoraggiò: dal lunedì al venerdì lavorava nella ferrovia a posare i binari, il sabato e la domenica come manovale in un'impresa di costruzioni («in quel tempo», dice oggi. «praticamente tutta l'edilizia del Canada era nelle mani dei friulani»). Ciò nonostante riuscì a mettere in sesto una casetta semiabbandonata e a cominciare a vivere una vita normale («C'era il latte ogni giorno per i bambini»).

La svolta venne quando la Ford di Windsor aprì le assunzioni nella fonderia. Mion venne assunto, e presto si impose all'attenzione non solo per la serietà sul lavoro, ma anche per i suggerimenti che dava per migliorare tempi e metodi, cosa che gli fruttava dei premi in denaro.

Quando sembrava che tutto cominciasse a filare liscio, il 18 ottobre 1974 ebbe un gravissimo incidente in fonderia, che per poco non lo portò al Creatore. Per giorni tra la vita e la morte, e una volta fuori pericolo la lunga riabilitazione. Poi l'estenuante battaglia per ottenere il riconoscimento della causa di servizio e la pensione di invalidità, il ritorno al lavoro, ma con un impiego meno pesante, finché non arrivò la folgorazione artistica.

Durante una pausa del lavoro disegnò un'aquila su un foglio di carta gli altri operai che videro il disegno furono colpiti dalla sua forza espressiva. Lui, sentitosi incoraggiato, decise di affidare i suoi disegni a un materiale più resistente della carta: scelse l'alluminio, che si procurava tra gli scarti dei lattonai.

Fu subito successo. E quando decise di andare in pensione si dedicò a tempo pieno alla nuova attività. Dall'alluminio passò al rame, tenne mostre, realizzò lavori su commissione: oggi non c'è abitazione italiana a Windsor che non ne abbia uno. Ma si trovano anche a Vancouver, Thunder Bay, Toronto, comunque lì dove c'è un Fogolar Furlan o una sezione di Alpini.

Alla fine del suo libro, Silvano Mion ha voluto inserire «una canzone dedicata a mia moglie». Le scrive: «Non far l'adormentata quando c'è la luna». Poi le confessa: «I primi baci della vita gli ho rubati sulla bocca tua». Ed è stata l'unica volta in cui Silvano Mion si è arreso.

Silvano Mion è andato avanti a Windsor nel 2019

Penne Nere: Festeggiati gli Alpini del Canada (giugno 2004)

Ricevuti dal sindaco di Fogliano Redipuglia Mauro Piani



Scambio dei gagliardetti tra il Sindaco Mauro Piani di Fogliano Redipuglia (Gorizia) ed il presidente della sezione degli Alpini di Toronto Roberto Buttazzoni. Si riconoscono nella foto Aldo Lot e Rigo Collavino due grandi benefattori degli Alpini



Il gruppo di Alpini dopo la deposizione della corona ai caduti presso il Sacrario Militare di Redipuglia. Sono ben visibili i vessilli delle sezioni di Gorizia, Toronto e Windsor con i rispettivi presidenti. Per la Commissione Intersezionale era presente il presidente Gino Vatri



Deposizione di una corona al sacrario di Redipuglia. Da sinistra Gino Vatri, Mauro Piani, Franco Braida e Gabriele "Uccio" Vittori. Ai lati della corona Vittorio Morasset e Roberto Buttazzoni